VITA

del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Rivista Ufficiale del Santuario di Puianello (Mo)
e della Vice-Postulazione di Padre Raffaele da Mestre

N. 64
dicembre 2026

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (MO)
Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
santuario@santuariodipuianello.it

Vice-postulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele Spallanzani da Mestre
Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059.791644 - 335 8249826
pigi1950@gmail.com

www.santuariodipuianello.it

Apertura e chiusura del Santuario
Il Santuario apre alle 8
e chiude alle 12
nel pomeriggio apre alle 14.30
e chiude alle 19

Orario sante Messe
Orario solare: *Nei giorni feriali*: 8 e 16
Sabato pomeriggio alle 17
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 17
Orario legale: *Nei giorni feriali*: 8 e 17
Sabato pomeriggio alle 18
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 18

Il servizio delle Confessioni e della direzione spirituale
8 - 12 | 14.30 -19

Svolgono servizio al Santuario i Frati Minori Cappuccini della Provincia dell'Emilia-Romagna

Alcune immagini di questa rivista possono essere state scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

In copertina:
La colonna che sorregge la Croce sul colle del Santuario.
Opera di Roberto Raimondi.

SOMMARIO

Pagg. 3-5 - Che Follia!
Pagg. 6-9 - Non smarrire il volto
Pagg. 10-11 - Dopo 800 anni
Pagg. 12-13 - Noi custodi del giardino ferito
Pagg. 14-15 - La riflessione su "sorella morte" diventa un inno alla vita
Pag. 16-17 - Una colonna artistica sul colle del Santuario
Pag. 18 - Raccolta fondi per i profughi del sud del Libano
Pag. 19 - Orario delle celebrazioni al Santuario
Pagg. 20-22 - Caro Padre Raffaele
Pag. 23 - La preghiera del Papi
Pagg. 24-25 - Intelligenza Artificiale (I.A.): Bene o male?
Pagg. 26-27 - Il Venerabile Uberto e i suoi Natali
Pag. 28 - La casa del Padre
Pag. 29 - In attesa del nuovo anno
Pagg. 30-31 - Notizie dal Santuario
Pag. 32 - Celebrazioni natalizie

Vita del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

Trimestrale di informazione
N. 64 - dicembre 2026 (Anno XX - N. 3)
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007
Chiuso in Tipografia il 23/11/2026
Copie: 1.000
Grafica, Fotocomposizione e Stampa
Visual Project Soc. Coop.
Via G. Di Vagno, 15 - Zola Predosa (Bo)
Unità Locale di Vignola (Mo)
Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

Abbonamento alla Rivista
Offerta minima euro 15

Segnalateci eventuali disservizi delle Poste nella consegna della Rivista



Editoriale

Che follia!

di p. Antonino Serventini, missionario

Dunque, Francesco digiunava… Sì, e alla grande!
Dal 7 gennaio (giorno dopo l'Epifania) fino al 15 febbraio (La "Benedetta" … sia benedetto il frate che con Francesco può e vuole onorarla!)
Dal Mercoledì delle Ceneri alla Pasqua, digiuno universale della Chiesa.
Dal 20 maggio al 29 giugno, in onore di san Pietro e Paolo.
Dal 29 giugno al 15 agosto in onore di Santa Maria Assunta in cielo, tra gli Angeli.
Dal 15 agosto al 25 settembre, in onore di San Michele Arcangelo, conduttore della Lotta dei credenti!
Dal 1° novembre a Natale, per Gesù Bambino Signore fatto uomo.
E i venerdì, tutti i venerdì dell'anno.
A conti fatti, in tutto 231 giorni, più i venerdì settimanali, su 365 giorni, fa più dei due terzi l'anno.
"Che lezione ricavarne?" – si domandava Fr. Damien Vorreux[1]- che concludeva: "Si tratta meno di mortificazione fisica, per quanto intensa, che di appassionata unione ai Misteri di Cristo per la celebrazione dei quali non ci si trova mai abbastanza preparati!"
Amore mai sazio.
"Mettimi come sigillo sul tuo cuore
Come sigillo sopra il tuo braccio, perché forte come la morte è amore.
Ferma come Sceol è la passione;
le sue fiamme, fiamme di fuoco,
i suoi lampi, lampi di Jah!
Acque grandi non valgono a spenger l'amore
E i fiumi non lo sommergono.
Se uno desse ogni ricchezza di casa sua
In cambio dell'amore,
vituperio grande ne avrebbe.[2]
Amore che non se ne può di più.
Il grande desiderio di Francesco è l'avvampare di Cristo, e il salvare tutti gli uomini. Tutti!
Quanti Grandi Personaggi della storia, hanno digiunato, decisi a morire per la loro giusta o spesso incompresa causa. In fondo era sempre per amore… Disposti a dar la vita! Si va dal drammatico, al patetico, al

1 Fr. Damien Vorreux, OFM, *Vie de Saint François d'Assise par Saint Bonaventure. Traduction Française. Introduction et notes du R. P. Damien Vorreux. OFM,* Paris, 1968, note 11, 666.
2 Cant 8, 6-7.

ridicolo… Anche il "Don Camillo" di Guareschi ha digiunato!...
Ma è Gesù che rivive il Mistero del suo digiuno in Francesco: È lui, Gesù, lo Sposo tolto ai suoi amici. E che i suoi amici perdutamente piangono e cercano! Ecco il senso dell'Anno Liturgico Penitenziale francescano: le Quaresime di Francesco hanno questa intensità condivisa con i suoi fratelli e sorelle.
Ripercorriamolo.
Gesù nel deserto (una quaresima a libera scelta, e perciò "Benedetta" da Dio e da Francesco su chi la pratica).
Gesù in cammino verso Gerusalemme, la Pasqua, la sua Pasqua.
Gesù con Pietro e Paolo i primi grandi Missionari itineranti, che rivivono l'itineranza di Gesù fino alla spossatezza… seduto al pozzo con Gesù, assetato della fede degli assetati… di melma.
Digiuno amoroso per Maria tutta bella, donna riuscita, assunta in cielo, arrivata, vestita di sole.
San Michele, la Verna, le Stimmate: il desiderio di rivivere l'Amore e il Dolore assoluti.
E da Ognissanti, fino al Giorno del Bambino fatto uomo, Dio della Maestà, fatto nostro fratello.
Perché? A che scopo?
Perché l'Amore non è amato.
E Francesco si lascia invadere e rivivere.
Francesco vuole partecipare corporalmente, fisicamente, appassionatamente all'amore di Gesù fatto carne. Non ha altro che il digiuno, il palpare amaro, quello che volle Gesù non amato; abbracciare disgustoso di un volto di lebbroso che portò Gesù ad abbracciare la nostra umanità fino a vagire in una grotta, nella greppia, adagiato da Maria e Giuseppe sul fieno freddo.
Francesco è proprio questo che volle disgustosamente vedere, udire, contemplare, sentire, palpare, ingerire, e irradiare.
Perché Gesù, follia divina, di più non poteva:
"Fuoco sono venuto a portare sulla terra"[3]
Francesco risponde:
Ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore
rapisca la mente mia da tutto ciò che è sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'Amor tuo
come tu ti sei degnato morire
per amor dell'Amor mio.[4]
L'Amore!
L'amaro!
Perché l'Amore non è amato.
Fino alla fine della vita, fino a quando nel suo Testamento ricorda: *Il Signore diede a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'anima e di corpo. E di poi stetti poco e uscii dal mondo.*[5]
Fino all'Uscita definitiva, l'Uscita della sua morte, di sua Sorella morte.

3 Lc 12, 40
4 "*Absorbeat*". Preghiera attribuita a san Francesco.
5 Test. 1-3.

Francesco povero entra ricco nel Regno dei cieli.
"Francesco, conquistato dall'amore di Dio e degli uomini, anzi di tutte le cose create, è fratello ed amico universale. Una delle sue caratteristiche più significative è la ricchezza degli affetti e la capacità di esprimerli". [6]
Che follia! Francesco cercava i posti più reconditi e nascosti per immergersi e rispondere a questa Follia di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Egli vuole corrispondere, concorrere, colmare in sé la Follia di Dio.
Questo Dio che tanto ha amato il mondo da dare il suo unico Figlio.
«Gloria in excelsis, Deo. Et in terra pax hominibus bonae voluntatis!
In cielo gloria a Dio. In terra pace agli uomini benvoluti da Dio!" [7]
Follia di Dio che è celebrata nel giorno di Natale, ma che pure esplode in prossimità dei giorni della Passione quando i discepoli e i bambini gridano a squarciagola e osannano questo Dio esagerato.
Gesù li approva e li incoraggia: *"Quando fu vicino alla discesa del monte degli Olivi, tutta la moltitudine dei discepoli pieni di gioia incominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduti, esclamando: Benedetto colui che viene, il Re, nel nome del Signore!*
In cielo pace e gloria nel più alto dei cieli."
Gesù incoraggia e rincalza: *"Io vi dico che se essi tacessero, griderebbero le pietre!!!".* [8]
Ecco la pace di Francesco appassionato, la grande pace, che è l'adesione alla volontà di Dio per Francesco e per i suoi: è tutta da imparare, imparare da Gesù che è mite e umile di cuore. Ma, senza andare troppo lontano, questo lo possiamo stimolare, ammirare e rivivere anche da noi: andare incontro a Gesù Bambino che vuole a tutti i costi venire verso di noi, venire a noi. Nel quadro centrale del nostro Santuario, infatti, è raffigurato Gesù Bambino che in braccio a sua Madre sgambetta impaziente di raggiungerci, e che Maria stenta a frenare!
Stimoliamo il nostro desiderio! Lasciamo tutto ed andiamo a lui! Ad ogni costo!
Fuoco sono venuto a portare sulla terra e come desidero che arda! [9]
Che Natale!
Oh, Santo Spirito! Crepitìo dell'anima mia!
Quale follia!

6 Costituzioni dei Cappuccini, 173, 1.
7 Lc 2, 14
8 Lc 19, 17-40.
9 Lc 12, 49ss.

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». (Lc 2,15)

… Il Bambino nasce. Vado a vederlo. Cosa gli dirò quest'anno?

(Primo Mazzolari)

A tutti un augurio cordiale!



Non smarrire il volto

Magnifica Humanitas e il dialogo tra le generazioni nell'era dell'intelligenza artificiale

di Chiara Mortari, Psicologa-psicoterapeuta

C'è una domanda che attraversa ogni epoca di grande trasformazione: chi siamo, quando cambia il mondo che ci circonda? Dopo la *Rerum Novarum* - l'enciclica con cui Leone XIII guardò negli occhi la rivoluzione industriale - un altro Papa Leone, il XIV, ha scelto di porre la stessa domanda alla nostra epoca. Lo ha fatto con *Magnifica Humanitas*, la sua prima lettera enciclica, firmata il 15 maggio 2026 e dedicata «alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale».
Non è un trattato tecnico sull'IA. Come è stato osservato, la lettera è «un›enciclica sull›uomo», un testo che rilegge la Dottrina sociale della Chiesa - dignità della persona, bene comune, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale - alla luce delle «res novae» del nostro tempo. Il testo ci mette di fronte a un bivio antico e sempre nuovo: costruire una nuova torre di Babele, oppure edificare una città in cui l'umano non si smarrisca.

Il rischio di «smarrire il proprio volto»
È questa l›immagine che attraversa tutto il documento, e che a mio avviso ne è la chiave di lettura più feconda per chi, come noi, si trova a vivere il dialogo - spesso difficile - tra generazioni diverse davanti alla tecnologia. Il Papa non condanna l'intelligenza artificiale in sé, piuttosto la considera, semmai, non neutrale, perché porta sempre il volto di chi la progetta, la finanzia, la regola, la usa. Il vero pericolo non è la macchina, ma un «paradigma tecnocratico» che ci abitua, giorno dopo giorno, a pensare che la pienezza della vita consista nell'avere di più, nel ridurre la fragilità, nell'eliminare il limite.
Ed è qui che l'enciclica, a mio parere, ci interroga più a fondo: non ci mette solo in guardia da un uso scorretto della tecnica, ma ci chiede di riconoscere una possibile dis/umanità che può insinuarsi nelle nostre scelte quotidiane, nel

modo in cui lavoriamo, comunichiamo, educhiamo, ci relazioniamo - a volte senza che ce ne accorgiamo.

Comunicazione come cultura, non solo come informazione.
Uno dei passaggi più attuali riguarda proprio la comunicazione. Il Papa ricorda che comunicare non significa soltanto trasmettere informazioni: significa creare cultura.
È un'affermazione semplice, ma dirompente, se la applichiamo a ciò che scorre ogni giorno nei nostri schermi. Ciò che circola in rete non è mai neutro: forma sensibilità, modella desideri, orienta scelte - e i più esposti a questa azione silenziosa sono spesso i più giovani, immersi in ambienti digitali pensati, non di rado, per catturare l'attenzione più che per costruire relazioni vere.
Da qui nasce, nell'enciclica, l'invito a pensare a una vera e propria ecologia della comunicazione: regole di trasparenza, accessibilità, responsabilità, capaci di restituire alla comunicazione la sua vocazione originaria - legare le persone, non ridurle a target. E accanto a questa ecologia, l'appello a un'alleanza educativa autentica, che non sia subordinata alle logiche del mercato: un'educazione che aiuti i più giovani a discernere, non solo a consumare.

Infanzia, adolescenza e mondo virtuale
C'è un'esperienza che accomuna oggi molti genitori, insegnanti, educatori: il disorientamento.
Ci si trova spesso a osservare adolescenti - a volte fin dalla primissima infanzia - e giovani adulti, che sembrano abitare più il mondo virtuale che quello reale, catturati da dispositivi e sollecitazioni immersive che hanno poco a che fare con la naturalità e l'autenticità del vivere quotidiano. Non è un'impressione soggettiva ma una vera e propria emergenza educativa, che l'enciclica riconosce e lo fa con un'attenzione ai più giovani che è tra le pagine più concrete e meno «teoriche» dell'intero documento. Richiama gli studi scientifici che mostrano come un'esposizione precoce e non protetta a smartphone, social network e piattaforme digitali possa incidere negativamente sul sonno, sulla capacità di attenzione, sulla regolazione delle emozioni e sullo sviluppo delle relazioni sociali dei più piccoli. E indica un rischio più profondo, che genitori e insegnanti intuiscono spesso senza riuscire a nominarlo con precisione: la progressiva sostituzione delle relazioni autentiche con interazioni mediate dalla tecnologia - ragazzi sempre più connessi e, insieme, sempre più soli.
Non stupisce che una parte crescente di adolescenti arrivi oggi ad affidare a un chatbot emotivo pezzi significativi del proprio mondo interiore: una vicinanza artificiale che imita l'ascolto, ma non lo è. Ciò che rende questo passaggio dell'enciclica particolarmente prezioso per chi vive ogni giorno il rapporto con le nuove generazioni è che il Papa non scarica la responsabilità sui soli genitori, né si limita a un appello moralistico.
La tutela dei più giovani online, scrive, non è solo un compito informatico o un onere lasciato alle singole famiglie, ma una precisa responsabilità politica e sociale, per cui servono leggi capaci di stabilire limiti di età e di farli rispettare, responsabilizzando anche chi progetta e distribuisce le piattaforme.
È un modo per liberare gli adulti da un senso di colpa spesso paralizzante - «non ce la faccio a competere con lo schermo» - restituendo il problema alla sua giusta dimensione collettiva.
Da qui nasce l'invito, molto concreto, a un'alleanza educativa tra famiglia, scuola, comunità e istituzioni, capace di offrire un'educazione digitale consapevole in ambienti realmente protetti - e a una scuola che sappia custodire la propria autonomia pedagogica, senza lasciarsi dettare l'agenda formativa da chi produce hardware e software. È un'indicazione che restituisce di-

gnità al ruolo educativo degli adulti: non semplici spettatori impotenti di una trasformazione che li supera, ma corresponsabili di un patto da ricostruire insieme, generazione con generazione.
C'è infine un monito che vale la pena portare nel cuore di questa riflessione, perché tocca da vicino il disorientamento di cui parlavamo in apertura: se lo sviluppo tecnologico procede senza un'adeguata maturazione etica e sociale, può accadere che aumentino i mezzi senza che cresca in pari misura l'umanità - si «ha di più», ma non si «è di più». È forse la sintesi più efficace di ciò che tanti adulti avvertono, senza sempre riuscire a metterlo in parole, guardando i propri figli o i propri alunni immersi in mondi che promettono tutto e non sempre restituiscono presenza, ascolto, relazione vera.

Progresso per il bene comune, non per lo scarto.
Magnifica Humanitas si inserisce così pienamente nel solco del Magistero sociale individuando come il progresso tecnologico, per essere davvero tale, deve orientarsi al bene comune, alla dignità del lavoro, alla giustizia sociale, come argine a ogni discriminazione e disparità. È una prospettiva che rovescia la narrazione dominante dell'innovazione come valore in sé, e la sottopone a un criterio più alto, che si rivolge non a «cosa possiamo fare», ma «cosa serve davvero all›uomo, a ogni uomo».

La fragilità come luogo di relazione.
Forse il passaggio più sorprendente - e più umano - dell'enciclica è quello che riguarda il limite. Proprio davanti alle sfide poste dall'avanzare della tecnica, il Papa non propone di superare la fragilità, ma di riscoprirla come luogo di relazione: è nel limite, non nella sua eliminazione, che si apre lo spazio dell'incontro, della cura, della reciprocità.
È un'intuizione profondamente umanistica, che ribalta la logica della prestazione con cui spesso guardiamo, oggi, anche a noi stessi.
Da questa riscoperta nasce l'appello finale, rivolto alle istituzioni e ai fedeli, che ci esorta a costruire una civiltà dell'amore, contrapposta a una cultura della potenza e dello scarto. Non un'utopia astratta, ma un compito concreto, che riguarda il modo in cui progettiamo tecnologie, organizziamo il lavoro, educhiamo le nuove generazioni, custodiamo chi è più fragile.

Un invito al dialogo, prima che una risposta
Magnifica Humanitas non offre soluzioni tecniche né ricette pronte ma, mi sembra di poter affermare senza indugi, che offre uno sguardo. E forse è proprio questo il suo contributo più prezioso per il dialogo tra generazioni - tra chi la tecnologia l'ha vista nascere e chi vi è nato dentro. Non un discorso calato dall'alto, ma un invito a fermarsi insieme, giovani e meno giovani, davanti alla stessa domanda: quale volto vogliamo continuare a riconoscere, nell'altro e in noi stessi, mentre il mondo cambia?
È una domanda che abbiamo il compito di raccogliere, condividere, far circolare - non come un messaggio da archiviare, ma come un pensiero da abitare insieme.


PAPA
LEONE XIV
LETTERA ENCICLICA
MAGNIFICA HUMANITAS
Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale

Dopo ottocento anni

Eventi di grazia vissuti con interesse e partecipazione per celebrare San Francesco d'Assisi

a cura della Redazione

Questo 2026, che si sta chiudendo, è stato un anno francescano a tutto tondo, preceduto da tre centenari particolarmente significati legati agli ultimi anni della vita di San Francesco. Ricapitoliamo.

• 2023, ottavo centenario del Natale di Greccio, dove San Francesco (1223) volle ricordare la nascita del Signore inventando il presepe. Papa Francesco ha voluto concedere l'indulgenza plenaria dall'8 dicembre 2023, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, al 2 febbraio 2024, festa della Presentazione al tempio di Nostro Signore Gesù Cristo. Contemporaneamente tutti i tre Ordini Francescani hanno ricordato la Regola bollata che San Francesco scrisse, nello stesso anno, nel convento di Fonte Colombo, vicino a Rieti, nella Valle Santa Reatina.

• 2024, ottavo centenario delle Stimmate di San Francesco, che le aveva ricevute a La Verna il 17 settembre 1224. Nella serata di domenica 10 marzo, il Santuario iniziava la serie di eventi sul tema con una presentazione delle Stimmate di San Francesco nell'arte dal titolo "Dalla tua luce la nostra ombra", a cura di frate Antonello Ferretti. Seguiva un ritiro spirituale organizzato a La Verna il 13 e 14 aprile. Erano le prime due iniziative del Santuario che avrebbe continuato a programmarne insieme con la fraternità del convento dei Cappuccini di Vignola.

• 2025, cadeva l'Anno Santo o Giubileo. Era sul tema della speranza ("Spes non confundit" (= la speranza non delude). Prendeva lo spunto da una frase di san Paolo nella sua Lettera ai Romani (5,5). In quest'anno abbiamo celebrato l'ottavo centenario del Cantico delle Creature di San Francesco. Tra i vari eventi programmati, possiamo ricordare che lunedì 1° settembre, ore 20.30, presso la Sala dei Contrari della Rocca di Vignola, il nostro Arcivescovo Mons. Erio Castellucci teneva una conferenza dal titolo: "Per una casa comune più accogliente e fraterna". Partecipava il Cantautore Luca Frigeri

ottavo centenario FRANCESCANO

con alcuni canti tratti dalla sua ultima opera "Connessioni spirituali.

• E veniamo a questo 2026, l'anno dell'ottavo centenario della morte di San Francesco. Un abbondante calendario di eventi veniva preparato dal Convento e dall'OFS di Vignola insieme con il nostro Santuario per presentare San Francesco nella sua spiritualità e proposta di vita attuali per l'oggi di tutti noi. Ricordiamo innanzitutto che nell'occasione di questo centenario, Papa Leone XIV, dal 10 gennaio 2026, in concomitanza con la chiusura del Giubileo Ordinario, fino al 10 gennaio 2027, indiceva uno speciale Anno di San Francesco, *"in cui ogni fedele cristiano sull'esempio del Santo di Assisi si facesse egli stesso modello di santità di vita e testimone costante di pace"*. E concedeva l'Indulgenza plenaria applicabile anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio. Il nostro Santuario diveniva luogo giubilare. Per quanto concerne gli eventi organizzati, diremo, sinteticamente, che le parole di San Francesco e dei biografi in dialogo con la musica hanno caratterizzato i vari recital proposti ("Nacque al mondo un sole", "Il Sorriso di Dio per Francesco", "Francesco l'uomo della gioia. Il Cantico delle creature", "L'amore di Francesco per la Beata Vergine", "Dolce Jacopa. Francesco e Jacopa semplice amicizia. Un viaggio fra parole e musica").

Non sono mancate interessanti conferenze sull'arte (ad esempio: "Sono io la morte e porto corona… o dolce sorella?"), nonché momenti di preghiera presso la chiesa dei Cappuccini a Vignola.

Vissuti in egual maniera anche durante gli altri centenari.

Il momento conclusivo e solenne è stato domenica 4 ottobre, festa di san Francesco. Alle ore 16, nella Sala dei Contrari della Rocca di Vignola, Mons. Erio Castellucci teneva una conferenza dal titolo "Sorella Morte?"; mentre alle ore 18, nella chiesa dei Cappuccini di Vignola, aveva luogo una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dallo stesso mons. Erio davanti ad una numerosa assemblea di fedeli.



Noi, custodi del giardino ferito

di Claudio Stefano d'Inzeo

Francesco,
tu che vedevi il mondo come un giardino rigoglioso,
dove ogni creatura cantava le lodi dell'Altissimo,
guardaci oggi.
Sognavi una terra affidata alla nostra cura,
dove ogni cosa parlava di Lui.
Ma quel giardino non l'abbiamo custodito:
lo abbiamo ferito, saccheggiato,
fino a trasformarlo in un deserto di cemento.
Oggi la terra è malata.
Soffrono i fiumi, l'aria, le acque;
soffrono le creature del bosco e del mare.
Persino il lupo si è ammalato: il suo ululato si è spento.
E ci siamo ammalati anche noi. Non solo nel corpo,
ma nell'anima, divorati dall'odio e da un'indifferenza
che gela.
Ci vorrebbe oggi il tuo passo scalzo,
che non calpesta l'erba ma la ascolta.
Eri l'artista del gesto spogliato,
che dipingeva il vuoto con la gioia.
Torna in noi, Folle di Dio, facci capire
che il "mio" è un muro che divide,
che la nostra abbondanza non nutre,
che solo la Bellezza salva, perché riannoda
i fili spezzati.
È inutile scrutare l'orizzonte aspettando un eroe
mentre il fango sale e affoghiamo in paure
vecchie e nuove.
Non arriverà nessuno tra fanfare e ori.

L'uomo nuovo **siamo noi**,
ma dobbiamo ritrovare la pienezza nel silenzio
di un animo sobrio.
Francesco insegnaci la gioia,
a rinunciare all'inutile:
solo nel vuoto dell'essenziale Lui ci può abitare.
Insegnaci l'arte di spogliarci,
perché c'è buio nella nostra piazza e
abbiamo lo sguardo perso nel vuoto.
Insegnaci che l'altro non è il confine, ma la sponda;
che se la fratellanza è l'onda che ci unisce,
anche la tragedia può farsi culla.
Insegnaci a far germogliare il seme che portiamo dentro.
Oggi l'Uomo Nuovo è il coraggio di tendere la mano,
è la scelta di non girare lo sguardo.
Aiutaci ora, Francesco, a custodire il fratello.
Insegnaci a vegliare su di lui, affinché un giorno,
quando LUI ci chiederà: "Dov'è tuo fratello?",
noi possiamo rispondere diversamente da Caino:
"Eccolo, è qui con me".
Non aspettiamo un altro Francesco:
diventa tu stesso quel gesto inaudito.
È tempo di tornare all'essenziale,
di decidere cosa tenere e cosa lasciare.
È tempo di curare il fratello e il creato,
di ascoltare di nuovo il lupo,
di riparare, finalmente, ciò che l'odio ha spezzato.
E quando Lei arriverà,
non temere il buio del cammino.
È l'ultima creatura che ci parlerà di TE,
non è la nemica che distrugge,
ma la mano benedetta che apre il varco.
È il *transitus* leggero verso l'alba,
il risveglio eterno della nostra carne.
Perché vana sarebbe ogni nostra parola,
e la fede stessa non varrebbe nulla,
senza il grido vivo della Risurrezione.
È la promessa antica che si fa carne:
"Oggi sarai con me nella luce".



Festival Francescano 2026

La riflessione su "sorella morte" diventa un inno alla vita

Suor Ornella Fiumana
Suora francescana della Sacra Famiglia (Cesena)

Chi si è trovato a transitare per Bologna nell'ultimo fine settimana di settembre si è imbattuto in insolite parole. A caratteri cubitali, in vari punti della città e soprattutto attorno a Piazza Maggiore, ha potuto vedere riprodotte, più e più volte, due parole incisive, forti, impossibili da non notare: *SORELLA MORTE.*

Non era uno slogan pubblicitario della famosa agenzia funebre TAFFO che ha fatto dello *humor* il suo tratto distintivo. Non era nemmeno una provocazione fuori luogo che ha fatto storcere il naso a più di una persona (udito con le mie orecchie: "Ma che frase è? Ma quale sorella e sorella? La morte è uno schifo"). È invece una citazione della più famosa poesia della letteratura italiana, quella che si ritrova in tutti i testi scolastici perché capostipite della nostra lingua, anche se il suo autore non era un poeta in senso stretto.

È una citazione del *Cantico di Frate Sole*, meglio conosciuto come *Cantico delle Creature*, composto da Francesco d'Assisi negli ultimi anni della sua vita. Proprio all'approssimarsi della sua fine, con queste parole si è rivolto alla "bianca sposa di ogni uomo" cantata da tanti poeti.

E se per lo scrittore francese André Malraux «la morte è l'irrefutabile prova dell'assurdità della vita», per Francesco la morte è sorella, vicina e potremmo dire "amica".

Il Festival Francescano, svoltosi a Bologna dal 24 al 27 settembre, ha dedicato la sua XVIII edizione al tema di "Sorella morte", in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026). L'evento, che ha registrato una grandissima affluenza di pubblico in Piazza Maggiore e in vari luoghi della città, ha saputo trasformare un argomento apparentemente cupo, e per molti innominabile, in un'occasione di profonda riflessione sulla vita e sulla speranza.

Durante i quattro giorni di incontri, dialoghi e laboratori sono state attraversate tante dimensioni di questa profonda esperienza.

Ne riprendiamo alcune delle più suggestive, che trovano la loro linfa vitale nell'esperienza francescana.

Riconciliarsi con la fine per valorizzare il presente
Il cammino di San Francesco ci consegna una prospettiva che non interpreta la morte con paura o rassegnazione, ma come una "sorella" che introduce alla pienezza della vita. Riconoscerla come parte integrante e naturale dell'esistenza serve a contrastare il tabù della società contemporanea, dove il fine vita viene spesso taciuto, ricordandoci il valore e la preziosità di ogni giorno.

Riflessione a 360 gradi tra etica e cure palliative
Il tema è stato declinato anche dal punto di vista medico, scientifico e bioetico. Gli esperti hanno affrontato l'importanza delle cure palliative per i malati terminali e dell'accompagnamento dignitoso, mostrando come l'accoglienza francescana offra un modello etico per la medicina moderna. Tante volte la morte fa paura perché la sofferenza e la solitudine la rendono nemica.

I giovani e il disagio esistenziale
Al festival hanno trovato spazio anche adolescenti e giovani. Gli incontri hanno esplorato il rapporto delle nuove generazioni con la mortalità, la perdita di senso e la virtualità, dialogando anche con personalità dello *streaming* (come la *gamer* Kafkanya). Si è discusso di come i ragazzi elaborino il concetto del limite all'interno di social e videogiochi, interloquendo sulle proprie fragilità.

Il passaggio da "Sorella morte" a "Sorella vita"
In conclusione, il messaggio forte del Festival Francescano è che "Sorella morte" è in realtà un inno alla vita. Lo è stata per Francesco e continua ad esserlo per l'uomo di oggi. Tutti siamo assetati e desiderosi di vita. Accettare la nostra transitorietà non cancella la paura, ma permette di portarla, attraversarla e farsela amica. Così si attivano percorsi di cambiamento, nella solidarietà e accoglienza verso il prossimo, che è fratello e sorella, uomo e donna come te, desiderosi di vita e chiamati a dare senso alla vita, anche, e forse soprattutto, rendendo la morte sorella e amica.

FESTIVAL
FRANCESCANO



Una colonna artistica sul colle del Santuario

a cura della Redazione

Due anni e mezzo fa, con una improvvida manovra in retromarcia un bilico aveva ridotto in tre pezzi la colonna che reggeva una Croce, situata all'incrocio tra lo stradello che porta al Santuario e via del Santuario. Era troppo pretendere, o sperare, che l'autista si fermasse e dichiarasse le proprie generalità e responsabilità. Infatti, fuggì, scomparendo nel nulla.
Di fronte a questa penosa situazione, aggravata dal disinteresse di chi doveva rimediare, il Santuario prese l'iniziativa, con il tacito consenso dei proprietari del terreno, di ripristinare la colonna distrutta.
Le attese erano rivolte alla costruzione in semplici mattoni, non discostandosi troppo dal come la colonna preesistente era stata costruita. Ma non avevamo fatto i conti con le propensioni artistiche di colui al quale avevamo affidato l'opera di ricostruzione, **Roberto Raimondi**. Infatti, fin dalle prime battute ci si era accorti che non si sarebbe trattato di una semplice ricostruzione in tutto o in parte vicina all'originale. Assolutamente no! Man mano che il tempo passava, i semplici mattoni apparivano usciti dal lavorio di un tornio, tanto erano smussati e levigati.
Si era capito che agli artisti non si può mettere il bavaglio interferendo nella loro creatività e nei loro tempi. Fatto sta che, intanto, l'opera andava definendosi in modo sempre più preciso fino a presentarsi, dopo un lungo e congruo tempo di lavoro, nel suo splendore artistico, degnissimo supporto alla Croce: la bellezza sorreggeva il "Bellissimo", come è stato chiamato Gesù, Dio e Uomo, dalla tradizione cristiana.
Soffermandoci brevemente sulla descrizione della colonna, a metà della stessa notiamo l'inserimento dell'elegante monogramma di **Gesù "JHS" (Jesus Hominum Salvator, Gesù Salvatore degli Uomini)**. Sopra, la scritta "**Per non perdere la direzione fissiamo lo sguardo su di Lui**" ci ammonisce, nella nostra condizione di viandanti, a considerarlo la nostra stella cometa.



Va sottolineato come, in corso d'opera, Roberto abbia potuto contare su tante persone che hanno dato la loro collaborazione in diversi modi.
Sabato 19 settembre, alle ore 19 ha avuto luogo l'inaugurazione della colonna con la presenza dell'**Arcivescovo di Modena e Nonantola mons. Erio Castellucci** e con la partecipazione di molti fedeli, in un clima di festa.
In quel contesto, il nostro artista, commosso, esprimeva un sentito grazie al Santuario per avergli dato l'opportunità "di lodare il Signore con delle pietre". Ma siamo tutti noi a ringraziarlo per la bella opera che ci ha donato e invochiamo la Beata Vergine della Salute che sempre lo benedica.









Santuario della Beata Vergine della Salute
Puianello (MO)

Raccolta fondi a favore dei profughi del Sud del Libano
assistiti dai frati cappuccini
da 400 anni presenza francescana in Oriente

Le continue operazioni militari e i bombardamenti nel sud del Paese hanno costretto decine di migliaia di persone a lasciare le proprie case.
Grazie anche all'aiuto di numerosi benefattori, i frati continuano a mantenere aperte le scuole, le parrocchie e le attività con i poveri, distribuendo alimenti e medicinali a chi ha perso tutto; inoltre hanno aperto le porte dei conventi e di altre loro strutture a chi fugge dalla guerra, e vengono accolte circa 1500 persone, sia cristiane che musulmane.
Ogni giorno i frati cappuccini libanesi si impegnano per aiutare le persone in questo progetto concreto.

Consultate il pieghevole che è disponibile nel Santuario.





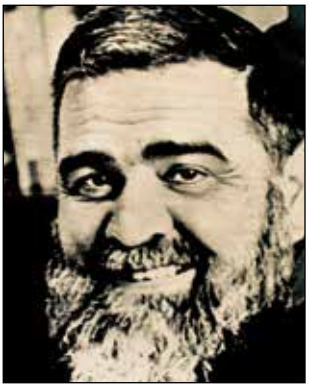
Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo)

Orario delle Celebrazioni al Santuario

da domenica 25 ottobre 2026 con l'inizio dell'ora solare

Giorni feriali : Messe 8 e 16 (prefestiva 17) | Rosario 15.30
Giorni festivi e domenica : Messe 8, 10.30 e 17
Adorazione eucaristica 15 | Rosario 16
Seconda domenica del mese : Ora di Guardia 16
Quarto mercoledì del mese (dedicato alla preghiera per gli ammalati):
Messe 8, 16, 20.30 | Rosario 15.30
Celebrazione Sacramento dell'Unzione degli Infermi ad ogni Messa
Primo venerdì del mese : Messe 8, 16, 20.30
Adorazione eucaristica 21.30-22.30 | Rosario 15.30
Nei mesi di maggio e di ottobre : alle 20.30
Rosario meditato tutti i giorni, eccetto la domenica

Apertura del Santuario 8 - 12 e 14.30 - 19



Caro P. Raffaele quanti ricordi...

di Carlino Pelloni

Art. 53 - Le lunghe notti… insonni

Dai primi giorni di novembre 1972, il sottoscritto assieme allo studente fr. Paolo di Morciano (che in quel periodo sostituiva momentaneamente Fr. Teodoro), essendo P. Raffaele sempre "allettato" per le sue condizioni di salute estremamente critiche, fummo incaricati di fargli un'assistenza continua giornaliera (praticamente 24 ore su 24). Il mio compito era di accudirlo su due turni: il primo dalle 13 alle 17 e il secondo dalle 24 alle 6 del mattino successivo. Specialmente questo secondo turno era faticoso, ma lo si svolgeva con la forza della volontà.
Caro Padre Raffaele ti ricordi le lunghe chiacchierate. Il mio intento era di tenerti occupato a pensare ad altro e non alla tua sofferenza e così alleviare un po' il dolore fisico.
Una notte mi raccontasti qual era la causa della tua sofferenza durata quasi una vita intera.
Nel mese di maggio del 1948 fosti incaricato, dal Vescovo di Reggio Emilia mons. Beniamino Socche, di seguire le processioni con la statua della Madonna Pellegrina. La statua veniva caricata su una Jeep adeguatamente modificata. Un giorno nei pressi di San Martino in Rio accadde un incidente. Tu eri in piedi sulla automobile quando questa sbandò e ti fece cadere rovinosamente a terra.
In quel momento ti si gonfiò solo un ginocchio e tu pensasti che si trattasse di un fastidio passeggero.
Ma in poco tempo il tuo stato di salute peggiorò, accompagnato da dolori sempre più forti.
Poi un numero infinito di visite specialistiche, alle quali fecero seguito molti esami ospedalieri con l'utilizzo di strumentazioni particolari e di conseguenza le medicine del caso. Fu dopo poco più di un mese che arrivò la doccia fredda con la diagnosi dei medici: Morbo di Pott, che è una forma di tubercolosi extrapolmonare che colpisce le ossa e in particolare la colonna vertebrale.
Quella che sembrava una semplice caduta, si era presto trasformata in quello che per te è stato un vero e proprio Calvario. Nella immensa disgrazia l'unica cosa buona che mi viene in mente è che, questa orribile malattia, mi ha permesso di starti per lungo tempo vicino e per me questo è stato un dono enorme.

Art. 54 – Il dottor Alberto Montanari di Pavullo (MO).

Caro Padre Raffaele ricordo che, nelle uscite serali che facevamo quotidianamente intorno al Santuario e durante le tante notti in "bianco" dove non riuscivi a chiudere occhio per la indicibile sofferenza fisica, mi rammentavi di quel mese di maggio del 1948 fino al 1960, fu un continuo peregrinare da un ospedale all'altro: Modena, Pavullo, Verona, Venezia, Milano, Torino, Svizzera, Bologna, Rimini, Reggio Emilia, San Giovanni Rotondo. In quel periodo subisti ben 7 interventi operatori che però non riuscirono ad evitare la paraplegia, cioè la paralisi degli arti inferiori.

Nel 1960 i medici che ti avevano in cura all'ospedale, furono costretti a dimetterti definitivamente con la fatidica frase: "Purtroppo, caro Padre Raffaele, lei non necessita più di rimanere ricoverato perché non c'è più nulla che possiamo fare".

Dopo parecchi anni di varie Fraternità, i Superiori ti inserirono in quella del Santuario di Puianello, dove arrivasti nel giugno 1968.

Dal 1960 in poi ti tenne in vita e curato da un sant'uomo: il dottor Alberto Montanari medico dell'ospedale di Pavullo. Con la sua professionalità e la



P. Raffaele durante il ricovero all'ospedale al Lido di Venezia, 1950.

grande competenza ti curò e cercò di alleviare le tue sofferenze. Scendeva da Pavullo ogni tre o quattro giorni nei giorni in cui stavi un po' meglio; tutti i giorni se avevi forti dolori.
L'infezione diffusa era arrivata ai primi di novembre 1972 con il "ballo di San Vito". Fino alla notte del 5 dicembre 1972 quando il tuo corpo tremava forte e la febbre era salita oltre i 40 gradi e tu te ne andasti.
Ricordo quando verso le 21 arrivò il dott. Montanari e dopo averti visitato, visibilmente provato, si mise la testa tra le mani dicendo: "Raffaele, non so più cosa fare!".
Guardai il dott. Montanari e non saprei dire dei due chi fosse più commosso.

Art. 55 – All'Ospedale di Venezia… incontro con bambini ricoverati.

Caro amico Raffaele, nelle tante ore di assistenza accanto a te, seduto di fianco al tuo letto, una cosa mi colpiva molto: il tuo continuo raccontare delle vicissitudini che avevi vissuto nel peregrinare tra i vari ospedali.
Le prime volte non riuscivo a capire perché ne parlavi così tanto. Poi capii che, per esorcizzare e cercare di superare i forti dolori fisici, avevi bisogno di distrarti e pensare ad altro.
Io me ne stavo zitto zitto ad ascoltare. Ogni tanto facevo qualche domanda per darti modo di continuare la narrazione e così distrarti dal dolore.
Una notte mi parlasti del periodo in cui eri ricoverato all'ospedale al Lido di Venezia. Una degenza la tua tra uomini giovani, meno giovani e diversi bambini tutti colpiti da malattie ossee.
Mi raccontasti che ti eri particolarmente affezionato a due ragazzi: uno portatore di disabilità, che era nato con quattro reni, due per parte, e un altro di sette, otto anni che incontravi in riva al mare. Quest'ultimo aveva una gobba sulla schiena che le ingessature non riuscivano a contenere.
Dicevi che correva dovunque, appoggiato alle sue stampelle. Quando lo incontravi, voleva assolutamente stare con te. Non gli interessavano più i suoi compagni che giocavano a pallone sulla spiaggia, anch'essi sostenuti da stampelle.
Caro Raffaele, insieme a quei ricordi mi dicesti parole che mi colpirono fortemente e che ancor oggi, a distanza di anni, sono scolpite nella mia memoria: nonostante il tuo stato di salute e il dolore che raramente ti abbandonava, sentivi il bisogno di portare, in quel luogo di sofferenza, ma anche di cura e di speranza, le tue parole e un po' di allegria. In quella strana grande famiglia di ammalati, costretti a vivere in quel luogo, sovente per anni, carichi di dolore, di sofferenza, di rimpianti, a volte di rabbia, raramente di rassegnazione.
Ciao Raffaele, grazie per il bell'esempio.

Carlino



Ridesta in noi il rispetto per ogni vita umana nascente

Preghiera di Papa Benedetto XVI,
27 novembre 2010, alla Veglia di preghiera per la vita nascente.

Signore Gesù, che fedelmente visiti e colmi con la tua Presenza la Chiesa e la storia degli uomini; che nel mirabile Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue ci rendi partecipi della Vita divina e ci fai pregustare la gioia della Vita eterna; noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Prostrati dinanzi a Te, sorgente e amante della vita realmente presente e vivo in mezzo a noi, ti supplichiamo.

Ridesta in noi il rispetto per ogni vita umana nascente, rendici capaci di scorgere nel frutto del grembo materno la mirabile opera del Creatore, disponi i nostri cuori alla generosa accoglienza di ogni bambino che si affaccia alla vita.

Benedici le famiglie, santifica l'unione degli sposi, rendi fecondo il loro amore.

Accompagna con la luce del tuo Spirito le scelte delle assemblee legislative, perché i popoli e le nazioni riconoscano e rispettino la sacralità della vita, di ogni vita umana.

Guida l'opera degli scienziati e dei medici, perché il progresso contribuisca al bene integrale della persona e nessuno patisca soppressione e ingiustizia.

Dona carità creativa agli amministratori e agli economisti, perché sappiano intuire e promuovere condizioni sufficienti affinché le giovani famiglie possano serenamente aprirsi alla nascita di nuovi figli.

Consola le coppie di sposi che soffrono a causa dell'impossibilità ad avere figli, e nella tua bontà provvedi.

Educa tutti a prendersi cura dei bambini orfani o abbandonati, perché possano sperimentare il calore della tua Carità, la consolazione del tuo Cuore divino.

Con Maria tua Madre, la grande credente, nel cui grembo hai assunto la nostra natura umana, attendiamo da Te, unico nostro vero Bene e Salvatore, la forza di amare e servire la vita, in attesa di vivere sempre in Te, nella Comunione della Trinità Beata.



Intelligenza Artificiale (I.A.): bene o male?

di Paolo Bertolani diacono

Confesso che mi sento appena uscito dalla caverna con la mia brava clava quando sento un giovane parlare di quelle diavolerie legate ai computatori, delle assurde capacità di mezzi nuovi per entrare a spiare o a dirigere la vita altrui e degli ultimi marchingegni che ti consentono di indirizzare e guidare i tuoi simili. Il bello è che io stesso mi avvalgo di queste strabilianti novità a livello medico, comunicativo e tecnico.
Rimango sbalordito di fronte alle opportunità che offre all'uomo l'intelligenza artificiale, quella tecnologia, cioè, che permette alle macchine di svolgere compiti che, normalmente, richiederebbero l'intelligenza umana. Le macchine, quindi, potrebbero prendere una decisione, risolvere un problema, creare un contenuto e quant'altro. Alla macchina, dunque, spetterebbe l'abilità di mostrare capacità umane come il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività. Poi mi chiedo, con una certa apprensione: e dove va a finire la mia libertà basata sulla verità? Può l'I.A. cogliere e discernere la verità? Può l'I.A. fare scelte morali?
Mi rendo conto che se c'è da gioire per il bene che si potrebbe ottenere, c'è anche da temere il male che potrebbe derivare da certa applicazione pratica di queste nuove opportunità.
Immagino lo stupore e l'incredulità dei miei nonni, contadini di montagna, se fossero ancora tra noi; ricordo che mi davano del bugiardo quando dicevo che c'erano porte che si privano al solo avvicinarsi. *"A cosa servono le maniglie e le chiavi allora?"* mi chiedevano. E se ribattevo che bastava anche solo un "clic" su un tasto per aprire o chiudere, ribattevano che allora il "clic" lo avrebbero potuto fare tutti e si sentivano più sicuri con la maniglia della loro porta che, tra l'altro, restava sempre aperta: bastava la fiducia.
Mi piacerebbe davvero sentire cosa direbbero i Venerabili Servi di Dio Sergio e Domenica a proposito di tutte le possibilità offerte dall'I.A. Sono certo che Sergio con la sua mentalità pratica accetterebbe, tra l'altro, tutto ciò che si offre per ridurre la fati-

ca del lavoro e i suggerimenti per le colture, però con la sua profonda fede aggiungerebbe: *"Sì, ma se l'I.A. mi dicesse di mietere, seminare o sfalciare di domenica, la manderei a quel paese! La scelta è mia. Questi nuovi aggeggi sono come il denaro: ottimo servo, ma pessimo padrone"*.
Di questa tecnica rivoluzionaria Domenica gradirebbe ciò che la facilitasse nei suoi impegni e attività in ogni campo, ma sarebbe irremovibile: *"I nostri figli li educhiamo noi e le loro scelte di vita spettano solo a loro e non a una I.A. qualunque!"*.
La famiglia per loro era quella piccola chiesa domestica retta dalla fede in Dio, basata sul Vangelo e sulle leggi morali che ne derivano. La sapienza e la semplicità della santità quotidiana valgono più di tutti i tomi che si scrivono su questo problema e annullano tutti i rischi e pericoli collegati a strumenti che non possono e non devono scegliere tra il bene e il male.

Una delle frasi più dirette di Papa Leone XIV sui pericoli dell'Intelligenza Artificiale:

«Restiamo umani, disarmiamo l'Intelligenza Artificiale»





Il Venerabile Uberto e i suoi Natali

di Mario Mori

Sono trascorsi 100 Natali da quando il 18 gennaio 1926 è nato il Venerabile Servo di Dio Uberto Mori. Abbiamo visto che l'infanzia e l'adolescenza furono per lui, figlio di un Generale di artiglieria, un periodo di vita felice ed agiata. Fino ai 17 anni quando suo padre morì per una malattia contratta al fronte nella Seconda Guerra Mondiale. Allora dovette rimboccarsi le maniche, affrontare il difficile periodo dal '43 al '45 per poi iniziare insieme a lavorare e a studiare ingegneria. Si laureerà poi mentre lavorava e avrà già formato una famiglia con due figli.
Ma all'inizio possiamo pensarlo un bambino che gioiosamente come tanti attendeva il Santo Natale, la sua atmosfera festosa e i doni che avrebbe ricevuto. Ricordo che aveva conservato e poi a sua volta regalato a me un "Meccano": era un gioco di costruzioni meccaniche con cui si potevano realizzare diverse forme e meccanismi unendo proprio con bulloncini, viti e dadini, profilati, ruote e intelaiature metalliche. Era un precursore dei LEGO e delle costruzioni moderne di plastica.
Era contenuto in una ampia cassetta di legno che naturalmente, dato il contenuto metallico pesava molto. Poiché mio nonno era chiamato a spostarsi da una città all'altra là dove lo portava la sua carriera militare, spesse volte i traslocatori si erano premurati di verificare che il contenuto non fosse di pericolose munizioni
I ricordi passano alle fotografie dove eravamo noi bambini vicini all'albero di Natale vestiti con i Montgomery ed un organetto in mano. Lui era dietro la macchina fotografica per contribuire a ricordare quella serenità domestica che riusciva a costruirci intorno col suo lavoro. Lavoro che lo portava passo passo con capace lungimiranza tecnica e prudenza del buon padre di famiglia a quei progressi tecnici e imprenditoriali che sarebbero poi seguiti. Così mentre in Italia si godeva di un lungo periodo di crescita economica noi bambini godevamo di un ambiente sereno. Ciò, nonostante i gravi problemi di salute che colpivano sorellina e nonni. I nostri genitori evitavano che queste situazioni gravassero sulle nostre spalle ma ci coinvolgevano nella preghiera quo-

tidiana per i nostri cari. Così la presenza del Signore e Maria nella nostra vita famigliare era un fatto naturale e il Natale era vissuto giustamente come un momento di festoso ricordo. Nell'esempio del papà Uberto c'era in più qualcosa che rafforzava questa percezione: l'equilibrio, la forza nell'affrontare le difficoltà, il senso di protezione e sicurezza che ci donava, erano chiaramente attinte da un Natale vissuto quotidianamente nel suo significato profondo: la nascita e poi la crescita di Gesù nel suo cuore. Con la presenza alla S. Messa ogni giorno nella chiesetta della Beata Vergine delle Grazie, con la frequenza ai sacramenti, con i contatti con religiosi maestri nella fede, non ultimo S. Padre Pio, con la preghiera, la lettura e lo studio cresceva la propria intima adesione a Cristo e alla Sua incarnazione nel Natale.

Quando i tempi furono maturi anche la sua devozione divenne più matura. E anche i giorni di Natale spesso al Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello ne ebbero un riflesso. Non era la neve più presente che in pianura o l'aria più tersa. Era certamente la presenza di Padre Raffaele dovuta all'incontro e alla successiva continua amicizia con lui, da un lato con i suoi corsi mariani il Padre offriva istruzione settimanale e guida spirituale al gruppo di giovani tra cui eravamo, dall'altro con la costante assidua frequenza di Uberto e sua moglie riversava su un terreno pronto a riceverli gli insegnamenti su Maria partendo dalle solide basi dei dogmi della Chiesa, dalle tradizioni dei Padri, sino alle manifestazioni di Fatima e Lourdes, passando per il "Trattato della vera devozione" di Montfort. In cambio Uberto e la moglie fornivano una preziosa collaborazione per creare e sviluppare col Padre e i frati del santuario numerose iniziative sia devozionali che missionarie, di promozione sociale e spirituale. Basta ricordare per esempio la costituzione di una fraternità del Terz'Ordine Francescano, l'Ora di Guardia, il Villaggio Agricolo Ghirlandina in Centrafrica, le Marce penitenziali come a Fatima, il Corriere Mariano. E naturalmente i giorni di Natale risentivano di questa atmosfera in cui era ben compreso che Dio stesso, nel suo piano di Salvezza della umanità, aveva scelto Maria come sua madre, l'aveva conservata in stato verginale prima durante e dopo il parto, l'aveva esentata dal peccato originale e assunta poi in cielo anima e corpo.

È esattamente quanto la Chiesa ci propone a credere nei suoi Dogmi che a ben vedere ruotano attorno al Natale, alla incarnazione di Cristo.

Il Servo di Dio Uberto Mori, dotato di una acuta intelligenza, scandagliò questi misteri con la guida di Padre Raffaele. Dopo la scomparsa di quest'ultimo si trovò a guidare incontri dell'Ora di Guardia, rosari, meditazioni citando spesso brani dagli scritti del Padre ricordando da un lato la materna concreta presenza di Maria, Madre Umilissima, e dall'altro la sovrumana grandezza di Maria che Dio le aveva donato, a fronte di un limitato scientismo umano con cui Uberto non aveva certo timore di confrontarsi.

A questo punto è opportuno riportare esattamente alcune delle frasi del Venerabile Uberto Mori augurando a tutti che il Natale rechi il dono di far nascere nel nostro cuore Colui che Maria ci ha portato.

Noi abbiamo tanto bisogno di questa concretezza e semplicità. Cercheremo di trovarne nei pensieri del libro di P. Raffaele: "Parlare pensando che due occhi ci fissano come ci guarda nostra madre, parlare ad un cuore che palpita … Vederla donna come tutte le donne, sia pure la più grande … e proprio perché in cielo più viva e più presente.

La fiducia e l'amore riescono a far divenire più concreti i rapporti con Dio che spesso diventano così astratti da non esistere più. E noi abbiamo bisogno di rapporti vitali, non di filosofie.

Riflettiamo che non si possono applicare categorie scientifiche e mediche relative a una natura imperfetta a chi possiede invece una natura perfetta perché preservata dalla corruzione e dalla menomazione originale… (indicando poi avanzamenti della fisica in campo quantistico, nelle particelle dei quark - n.d.r.).



UNA CASA PER ANZIANI

▪ Hai un genitore anziano da accudire perché, vista l'età, non è completamente autosufficiente? ▪ Vuoi andare in vacanza e non lasciarlo solo?
▪ Hai difficoltà a trovare una badante? ▪ Non riesci ad accudirlo tu come vorresti?
▪ Hai difficoltà a sostituire la badante durante il suo giorno di riposo e le sue vacanze? Da noi c'è quello che cerchi.

"Casa del Padre"

via del Santuario 13, Puianello (MO) (a destra del Santuario)



E' gestita dalle Suore Ancelle Francescane del Buon Pastore

Ha 10 camere singole con bagno, ambiente tranquillo, silenzioso e immerso in uno dei più bei luoghi sulle prime colline di Castelvetro a 25 km da Modena. Con i suoi 447 m. di altitudine ti offre un'aria migliore, con la brezza pressoché costante e giornate estive meno afose.
Per informazioni: 059 6261000 - casadelpadre.puianello@gmail.com. o visitaci.

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Giovedì 31 dicembre 2026

In attesa dell'Anno Nuovo

Insieme con la Beata Vergine della Salute
sostiamo davanti a Gesù, il Signore della storia.
Riconsegniamo a Lui il tempo vissuto, con gratitudine,
nella richiesta del dono della pace.

ore 21.30 - 23.45

ADORAZIONE EUCARISTICA

ore 24

Festeggiamo insieme l'arrivo del nuovo anno

Signore,
ti ringraziamo per tutto il bene ricevuto
in quest'anno che si chiude.
Ti affidiamo le gioie, le fatiche, gli errori e le attese.
Custodisci i nostri cuori nella tua volontà.



Notizie dal Santuario

L'Adorazione eucaristica
Nei giorni festivi, due ore prima della Messa pomeridiana.

La recita del Rosario
Mezz'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni feriali e un'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni festivi e prefestivi. Durante i mesi di maggio e di ottobre alle **20.30** Rosario meditato tutti i giorni, eccetto la domenica.

Primo venerdì del mese *(dedicato al Sacro Cuore)*
Messe **8**, **16** (**17** orario legale), **20.30** | Adorazione eucaristica **21.30** - **22.30** | Rosario **15.30** (**16.30** orario legale).

Quarto mercoledì di ogni mese *(dedicato alla giornata di preghiera per gli ammalati)*
Messa **8**, **16** (**17** orario legale), **20.30** | Rosario **15.30** (**16.30** orario legale). Ad ogni Messa viene celebrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

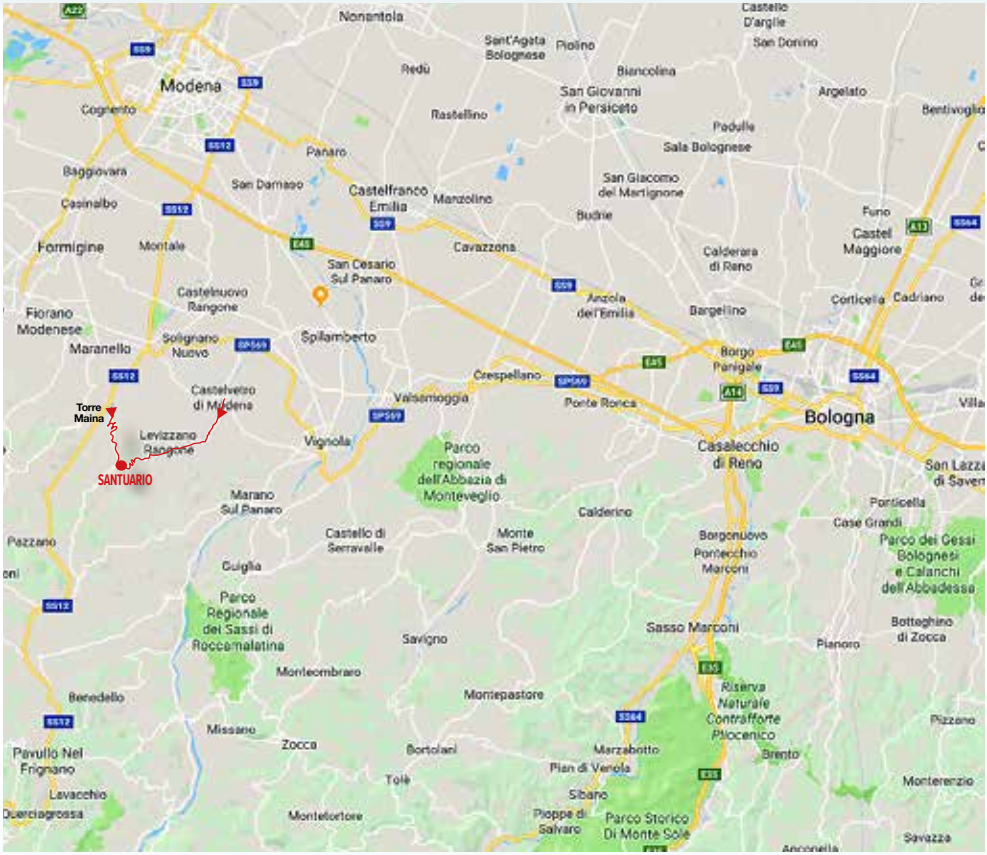
Celebrazione dei "13" come a Fatima (ogni 13 del mese da maggio a ottobre)
Inizio delle confessioni **20** | recita del Rosario meditato **21** | Celebrazione eucaristica **22**.
Le Marce penitenziali: da Torre Maina **20.15** e da Levizzano **20.30** | Il 13 ottobre gli orari sono anticipati di mezz'ora.

L'Ora di Guardia
Ogni seconda domenica del mese, un'ora prima della Messa pomeridiana.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Beata Vergine della Salute darà la sua ricompensa.

www.santuariodipuianello.it



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- Bollettino Postale numero 71540405 intestato a:
Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo)

- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario
IBAN: IT32J0760112900000071540405

- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario
IBAN: IT88B0503466710000000000110

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo) - tel. 059 791644
santuario@santuariodipuianello.it

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Celebrazioni natalizie

Giovedì 24 dicembre

Vigilia di Natale: Messa 17 - Notte di Natale: Messa 24

Venerdì 25 dicembre - Giorno di Natale

Messe 8 - 10.30 – 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Sabato 26 dicembre - S. Stefano, primo martire

Messe 8 - 10.30 – 17 | Rosario meditato 16

Domenica 27 dicembre - Santa Famiglia

Messe 8 - 10.30 – 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Giovedì 31 dicembre - Ultimo dell'anno

Chiusura dell'anno con: ▪ il canto del "**Te Deum**" alla Messa delle 17

▪ Adorazione Eucaristica dalle 21.30 alle 23.45

Venerdì 1° gennaio - Maria S.ma Madre di Dio

Inizio dell'anno con il canto del "**Veni creator Spiritus**"

Messe 8 - 10.30 – 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Domenica 3 gennaio - Seconda del tempo di Natale

Messe 8 - 10.30 – 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Mercoledì 6 gennaio - Epifania del Signore

Messe 8 - 10.30 - 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Un grazie sincero a tutti coloro che hanno collaborato a rendere belle queste feste; in particolare a Otello Baldini e a Vanni Sala per l'artistico presepe.